

ECONOMIA



IL PUNTO

La survey del Centro Studi Assolombarda il 18 per cento delle imprese lodigiane chiuderà il 2020 con un aumento dei ricavi, il 69 per cento lo prevede in negativo. Nonostante la crisi, il 30 per cento delle imprese ha confermato i progetti di crescita pianificati prima della pandemia, il 60 per cento li rivedrà ma non li cancellerà. Metà delle imprese ritiene di chiudere il 2021 in aumento del fatturato, ma il 20 per cento valuta la perdita cumulata 2020-2021 come strutturale

L'EVENTO WEB La presentazione di **Top 200**

Grazie all'export il sistema Lodi "difende" i bilanci nell'anno del Covid

L'impatto della pandemia si fa sentire sui conti delle imprese, ma la provincia colpita per prima resiste meglio del resto di Lombardia

di **Andrea Bagatta**

■ L'impatto della pandemia da Covid-19 sull'economia lodigiana è stato importante, ma il tessuto produttivo del territorio ha retto, anche grazie alla tenuta dell'export.

È questa la lettura della situazione economica della provincia fornita attraverso l'analisi del quadro congiunturale emersa ieri in occasione della presentazione congiunta del rapporto Top 500+ appuntamento annuale promosso da Assolombarda per Monza e Brianza, quest'anno in streaming sul web, che è stata occasione per illustrare la classifica **Top 200** delle prime 200 imprese per fatturato della Provincia di Lodi secondo i bilanci 2019, rapporto per il terzo anno realizzato in collaborazione con *il Cittadino* e arricchito di contenuti redazionali

sul tema della "resilienza" delle imprese del territorio nell'anno del Covid.

Per quanto riguarda Lodi i primi 9 mesi dell'anno hanno visto un calo dell'export dell'8 per cento, a partire già da fine febbraio. Il periodo più nero è stato ad aprile con -31 per cento, ma la costante del Lodigiano nei mesi bui del lockdown è stata quella di resistere meglio della media regionale, soprattutto grazie alle filiere dell'alimentare e della farmaceutica, che non si sono mai fermate. In profonda crisi invece elettronica, meccanica e chimica. Nei primi 9 mesi dell'anno il Lodigiano è la miglior provincia lombarda come performance sull'export, con -8,3 per cento, influenzato da un terzo trimestre in frenata soprattutto legata all'andamento negativo dell'elettronica, che influenza pesantemente tutto il risultato, e della cosmetica.

L'inizio della ripresa post-Covid, segnalata da alcuni indicatori estivi, sembra mostrare già segnali di rallentamento a novembre, e le prospettive restano incerte. Secondo una survey condotta dal Centro Studi di Assolom-



barda sulle imprese del territorio di Monza Brianza e Lodi, solo il 18 per cento delle imprese chiuderà il 2020 con un aumento dei ricavi, il 69 per cento lo prevede in negativo, con un quarto di queste che prevede una perdita superiore al 20 per cento. Nonostante la crisi, il 30 per cento delle imprese ha confermato i progetti di crescita pianificati prima della pandemia, il 60 per cento li rivedrà ma non li cancellerà. Metà delle imprese ritiene di chiudere il 2021 in aumento del fatturato, ma il 20 per cento valuta la perdita cumulata 2020-2021 «come strutturale e non colmabile nel medio periodo».

Oggi il Lodigiano conta su un tessuto di 15mila unità produttive per 58mila addetti, con 5,5 miliardi di valore aggiunto e 3,6 miliardi di export,

più che raddoppiato negli ultimi 10 anni. L'agroalimentare genera il 24 per cento del valore aggiunto del territorio, ma il Lodigiano è anche la prima provincia in Italia per il segmento "beauty" della cosmetica. Sul podio della **Top 200** delle aziende lodigiane per fatturato ci sono Zucchetti Group Spa (Lodi), Sodalis Srl (Lodi Vecchio) e Ape-ram Stainless Services & Solutions Italy Srl (Massalengo).

La presentazione dei dati elaborati dal Centro Studi Assolombarda è stata anticipata dal dialogo su Recovery Fund, strategie di rilancio e transizione 4.0 delle imprese, temi su cui si sono confrontati il presidente di Assolombarda Alessandro Spada e il ministro dello Sviluppo Economico Stefano Patuanelli, intervistati dalla giornalista Monica Maggioni. ■

CREDITO Sono alcuni dei contenuti del piano di riorganizzazione trasmesso dalla capogruppo Iccrea ai sindacati

Cessione di 13 filiali e meno personale: una cura dimagrante per Centropadana

■ Cessione di 13 filiali e 60 dipendenti, ulteriori 31 esuberanti accompagnati se necessario dal taglio degli stipendi accessori. Sono i contenuti del piano di riorganizzazione di Bcc Centropadana così come trasmesso venerdì scorso dalla capogruppo Iccrea Banca alle organizzazioni sindacali. Allarme tra i dipendenti, ma dalla banca si getta acqua sul fuoco: «Inizio di un percorso da costruire». Il percorso però sembra molto irto, almeno secondo le considerazioni del sindacato Uil Credito Esattorie e Assicurazioni, che a sua volta ieri ha diramato un duro comunicato sindacale a tutti i lavoratori. Bcc Centropadana prevede la cessione a Bcc Milano della filiale di Milano

con 6 dipendenti, al Credito Padano di Pizzighettone con 5 unità, alla Banca d'Alba delle filiali di Pontecurone e Tortona, in provincia di Alessandria, con 5 dipendenti, alla Emilbanca delle filiali piacentine di Borgonovo Val Tidone, Castel San Giovanni, Fiorenzuola d'Arda, Piacenza e Piacenza 3, Rivergaro, San Nicolò di Rottofreno, Trevozzo di Alta Val Tidone, Vicobranco di Ziano, per 44 unità. Bcc Centropadana individua però anche un'eccedenza di ulteriori 31 dipendenti, al netto di quelli che rientrano nelle cessioni di filiali e non si esclude di agire sugli elementi aggiuntivi della retribuzione, ipotesi questa da mettere in campo da ultima, e solo «ove necessario».

Durissima la Uilca: «Questa è l'eredità lasciata dal vecchio Cda dopo il cambio del vertice imposto da Banca D'Italia. Alla fine, chiedono di far pagare il disastro della banca esclusivamente ai lavoratori che non hanno nessuna colpa. Non abbiamo sentito nessuno chiedere di presentare nei confronti dei vecchi amministratori l'azione sociale di responsabilità né tantomeno abbiamo sentito da parte del Gruppo Iccrea la volontà di intervenire economicamente per porre le condizioni per risanare la Bcc Centropadana. È molto più semplice chiedere ai lavoratori di pagare il conto».

Dalla direzione però si precisa: «Questi sono gli obiettivi del percorso che deve iniziare -



La sede lodigiana di corso Roma della Bcc Centropadana Archivio

spiega il direttore generale Oliviero Sabato. La cessione delle filiali risponde a un obiettivo di rafforzamento patrimoniale sotto l'aspetto dei minori assorbimenti, l'individuazione degli esuberanti invece va inquadrata nel maggiore efficientamento, che richiede una riduzione dei costi strutturali. Dopo aver agito su tutte le altre spese, bisogna efficientare anche il costo del personale sperando di tro-

vare soluzioni adeguate per tutti». Completamente diverso è il ragionamento sull'azione di responsabilità nei confronti dei vecchi amministratori: «Sono due piani diversi. Nell'individuazione di eventuali responsabilità, tutte le opzioni sono state valutate, e nessuna al momento è esclusa. Ma questo non c'entra nulla con il piano di efficientamento della banca». ■

A. B.